TUTTA LA VERITÀ SU SARA ERRANI

Avevano provato a liquidarla con lo slogan *doping al tortellino*. Al contrario, la vicenda della positività di Sara Errani è densa di torbidi retroscena. Ve li raccontiamo con testimonianze e documenti esclusivi. NADO Italia, che aveva chiesto (e ottenuto) una squalifica ancora più pesante, ha scelto di non parlare.

2 febbraio 2022 – Riccardo BISTI

Questa è una brutta storia.
A registratore spento, papà Giorgio ha definito con vari sostantivi la vicenda di cui è stata vittima Sara Errani. Non pubblicabili, ma più chiari. Decisamente più efficaci.
Su questa storia, il mondo sa *due o tre cose*: **1)** Sara Errani è risultata positiva al letrozolo. **2)** Ha patito una prima squalifica di 2 mesi, comminata dal Tribunale della Federazione Internazionale (in realtà erano 5 mesi e 22 giorni, visto che le hanno sottratto anche punti e soldi guadagnati dopo il test). **3)** La pena è stata aumentata di ulteriori otto mesi dal CAS di Losanna, ente supremo per le controversie di natura sportiva. La romagnola ha ripreso a giocare nel febbraio 2019 e da allora, tra mille difficoltà, sta cercando di riprendersi un posto tra le migliori.
Ma questa storia va ben oltre le *due o tre cose* ormai conosciute.
Sara Errani ha visto crollarsi il mondo addosso la sera del 18 aprile 2017. Si trovava a Barletta, laddove avrebbe guidato la nazionale di Fed Cup (oggi *Billie Jean King Cup*, versione femminile della Coppa Davis) in un match contro Taiwan. Erano le 23. Prima di mettersi a letto, ha consultato la posta elettronica. Una mail dell'ITF, che metteva in copia anche WTA e NADO Italia (l'agenzia antidoping italiana), la informava che era risultata positiva al letrozolo.
Il test era stato effettuato due mesi prima, il 16 febbraio 2017, in occasione di un controllo di routine mentre si trovava a casa dei genitori, a Massa Lombarda.
Attimi di smarrimento.
"Perché proprio a me? – ha pensato la Errani – *io che sono sempre stata scrupolosa, quasi ossessionata, dal non bere da bottigliette già aperte o bicchieri che non fossero sempre stati sotto la mia visione? Perché proprio a me, che in mille occasioni ho evitato di assumere i medicinali prescritti dai dottori, persino quelli dei tornei? Perché proprio a me, che sono sempre stata terrorizzata dall'eventualità di cadere accidentalmente in una positività?"*
Riconquistata un minimo di lucidità, ha effettuato una ricerca online.
Non aveva idea di cosa fosse il letrozolo. Non aveva mai sentito questa parola.
Il motore di ricerca le ha dato le prime risposte: un farmaco antitumorale, utilizzato dalle donne in menopausa. In quel momento ha avuto un flash. Ha pensato a mamma Fulvia, che da anni porta avanti una battaglia silenziosa contro una brutta malattia.
Un flash doloroso, perché il suo inconscio iniziava a realizzare che una faccenda così privata, intima, sarebbe inevitabilmente diventata di dominio pubblico. Il flash è diventato certezza quando papà Giorgio le disse che sì, la madre prendeva da sei anni un medicinale di nome *Femara*.
Tra le sue sostanze, il letrozolo.

QUELL'INCOMPRENSIBILE SILENZIO

La faccenda è rimasta sommersa per oltre tre mesi. Ma nel sommerso successe qualcosa: qualche giorno dopo, la giornalista del Corriere della Sera Gaia Piccardi ha telefonato a Davide Errani, fratello-manager di Sara, chiedendo conferma della positività. Come poteva esserne al corrente? La segretezza delle fonti giornalistiche è sacra, tutelata persino da più sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (i casi di **William Goodwin (31)** e, più recentemente, di **Cecilie Langum Becker (32)**

hanno fatto la storia della giurisprudenza), ma è ipotizzabile che la soffiata sia arrivata da quei pochissimi che erano al corrente della faccenda. In sintesi, o l'emittente della mail, o il ricevente, o coloro che erano stati messi in copia. Senza essere informata dal fratello di questa telefonata, la Errani ha continuato a giocare fino allo svolgimento del processo (19 luglio 2017) e alla sentenza, emessa il 3 agosto e **resa pubblica qualche giorno dopo (1)**. A norma di regolamento, aveva il diritto di proseguire l'attività fino al verdetto: convinta di andare incontro a un'assoluzione, ha scelto di usufruirne. Il giorno prima che la sentenza fosse resa pubblica, il Corriere della Sera ha pubblicato l'indiscrezione di cui era al corrente da tre mesi.

"La reale vergogna di questa vicenda è stata la connotazione politica della stessa – esordisce Giorgio Errani, padre di Sara – *in cui i giornalisti Gaia Piccardi e Marco Bonarrigo hanno ripetutamente scritto cose false, alterando la verità e portando avanti una campagna denigratoria che ha trascinato gli altri giornali, infangando la reputazione di Sara"*. Il risentimento degli Errani si è tramutato in un procedimento civile contro RCS (gruppo editoriale del Corriere della Sera) che, scattato il 26 gennaio 2020, è ancora in corso.
*"Se lo scoop su un personaggio pubblico è comprensibile, la reiterata e sistematica pubblicazione di circostanze false (nonostante fosse risultata positiva al letrozolo, hanno continuato a parlare di anastrozolo per tre mesi, **a ottobre l'ultima volta (18)**) e il coinvolgimento a titolo denigratorio di mia moglie (che hanno cercato di far passare come una menefreghista incompetente) va ben oltre la mia comprensione* – continua Giorgio Errani - *ma chi ha informato Gaia Piccardi in anticipo? Perché, contro ogni principio giornalistico, hanno nascosto la notizia da aprile ad agosto? E quando l'hanno pubblicata, l'hanno riempita di falsità.* ***Hanno tirato in ballo Niccolò Mornati (15)*** *(ex-canottiere squalificato per doping, fratello di Carlo Mornati, Segretario Generale del CONI) ponendolo in contrapposizione a Sara, parlando di due pesi e due misure, e scambiando il letrozolo con l'anastrozolo (sostanza a cui è risultato positivo Mornati). In questo modo hanno potuto parlare di 15 casi accertati: peccato che fossero di anastrozolo, non letrozolo. E dimenticando un particolare: Niccolò Mornati è un uomo"*. Come vedremo, un dettaglio importante.

IL LETROZOLO E LE DONNE

Giorgio Errani non è uno di quei padri-padroni che ogni tanto capita di vedere in TV. Sostiene la figlia, ma non le sta certo addosso. Le sue presenze in tribuna sono rare, ben selezionate. Di certo non mette bocca nelle faccende tecniche. Non alza mai la voce, ma è uno tosto. Un mastino. Per tre anni ha ingoiato, ha sopportato in silenzio un peso che si è accumulato, giorno dopo giorno, delusione dopo delusione.
A sentenze depositate e archiviazioni eseguite, ha scelto di raccontare tutto. Ma perché?
*"Voglio rivelare ogni retroscena, dopo che i giornali e i social si sono sbizzarriti in una sarabanda di insulti, nefandezze e prese in giro, condite da un'ignoranza dei fatti al limite del credibile. Avrei potuto scegliere il silenzio, ma il bisogno di verità ha prevalso su ogni interesse personale. Anche per questo, ho deciso di divulgare e **rendere pubblici tutti i documenti (42)** relativi a questa storia"*.
Bene, cominciamo.
Magari dallo slogan con cui la vicenda è ormai nota: *doping al tortellino*. La versione passata in giudicato è ben nota: il letrozolo è finito nell'organismo di Sara perché – inavvertitamente – il Femara conservato nella cucina di casa Errani si è mischiato al cibo ingerito durante un pranzo (o una cena) di famiglia. *"La contaminazione alimentare è stata dimostrata, e dunque accettata, da entrambi i tribunali che si sono espressi nel merito* – dice papà Giorgio – *eppure il fatto è stato poco rimarcato (**punto 41 (2)** della sentenza ITF e **punto 226 (5)** della sentenza CAS). Il concetto di tortellino è stato cavalcato dai giornalisti. Sara non ha mai utilizzato questa parola: semplicemente, siamo certi di aver mangiato i tortellini nei giorni antecedenti al controllo, mentre non possiamo ricordare esattamente*

tutti gli altri alimenti". In effetti la Errani non ha mai pronunciato la parola *tortellini*, nemmeno nella maxi-conferenza stampa del 9 agosto 2017, a Milano, in cui raccontò la sua verità. La parola compare nella sentenza di primo grado (punti 14 e 18), quando si effettua la ricostruzione dell'accaduto. I tortellini sono menzionati in quanto – come detto – sono l'unico alimento che gli Errani sono certi di aver consumato in quei giorni. *"E poi il letrozolo non è una sostanza dopante per le donne* – continua Giorgio Errani – *abbiamo presentato i risultati della ricerca del medico australiano David Joshua Handelsman (consultabile **QUI (9)** e **QUI (10)**), il quale lavora anche per la WADA (agenzia mondiale antidoping, ndr). Lo abbiamo sollecitato a venire con noi in Tribunale, ma non si è sentito di contestare le posizioni di chi lo fa lavorare. In altre parole, ci ha fatto capire che non poteva sputare nel piatto in cui mangia. La WADA ha inserito il letrozolo tra le sostanze proibite per le donne dopo quanto pubblicato su alcuni blog di bodybuilders. Più o meno contestualmente, usciva la ricerca di Handelsman (commissionata dalla stessa WADA) che giungeva a conclusioni diametralmente opposte. Tuttavia, hanno scelto di continuare a vietarlo anche per le donne. Ancora oggi, c'è da domandarsi perchè"*
Già, perché?
Se per gli uomini la ragione è chiara e giustificata (serve a combattere l'innaturale crescita del seno durante l'assunzione di steroidi), esiste una teoria secondo cui l'assunzione di queste sostanze possa contribuire a bruciare i grassi, il cosiddetto *fat-burning*. Ma è solo una teoria: chi volesse aumentare la massa muscolare avrebbe a disposizione una vasta gamma di sostanze, sia lecite che illecite, più efficienti e sicure. Perché la Errani avrebbe dovuto prendere questa sostanza, con forti controindicazioni per le donne non in menopausa, per svolgere una dieta dimagrante? *"Infatti è una tesi folle. Ovviamente falsa* - garantisce il padre - *esiste un solo caso (collettivo) al mondo di positività al letrozolo: quattro atleti, tutti pesisti, tutti nordcoreani, tutti scoperti nel 2015. Tre uomini, più **Ryo Un Hui (33)**: quest'ultima è l'unica donna mai risultata positiva al letrozolo. Gli effetti collaterali per le donne non in menopausa sono devastanti: solo un'atleta che rispondesse al doping di stato potrebbe accettare un rischio di questo tipo"*. Per completezza di informazione, va detto che nel 2020 è risultata positiva al letrozolo anche la pugile americana Virginia Fuchs.
La sentenza ITF è stata solo il primo passo di una storia diventata via via più complessa. Fino a quel punto, tutto sembrava quantomeno lineare. La Errani era stata punita per la sola responsabilità oggettiva. In sintesi: Sara era innocente, ma la sospensione è arrivata per la distrazione di un familiare (la madre, che non l'avrebbe messa sufficientemente al riparo dal rischio di contaminazione). Risultato? Due mesi di squalifica, più la confisca dei punti e dei dollari conquistati dal 16 febbraio al 7 giugno 2017.

NADO ITALIA

Qualche settimana dopo, NADO Italia ha presentato ricorso presso il CAS *(Court of Arbitration for Sport, ndr)* di Losanna per chiedere un inasprimento della pena. Per quanto NADO Italia **abbia raggiunto formale indipendenza** dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano, per qualche anno ha continuato ad avere un indirizzo di posta certificata griffato CONI (oggi non più menzionato sul sito dell'agenzia). Come vedremo, non è l'unico indizio che porta a pensare a una vicinanza ancora in essere tra l'agenzia antidoping e il CONI. È dunque interessante verificare come si sono comportate le istituzioni. *"C'è stata la giusta vicinanza della FIT: le hanno messo a disposizione un loro avvocato, anche se poi abbiamo deciso di affiancargli altri due legali. Al contrario, il CONI non ha mai preso posizione sulla vicenda. Dopo la divulgazione della notizia, fummo immediatamente contattati dal Presidente della Commissione Atleti: ci annunciava l'uscita di un comunicato di solidarietà. Quel comunicato non è mai uscito. Inoltre, alla fine del processo di appello al CAS, abbiamo ricevuto la richiesta di pagamento delle spese processuali sul conto corrente del CONI. C'è un vivo dibattito sulla presunta indipendenza di NADO Italia dal Comitato Olimpico, ma poi i risarcimenti devono andare al*

CONI". Dopo aver ascoltato le parole di Giorgio Errani e visionato l'intera documentazione, abbiamo preso contatto con NADO Italia per avere la loro versione dei fatti su questo e altri punti salienti della vicenda. Alla prima richiesta di aggiornamenti (dopo 49 giorni senza risposta alla nostra prima e-mail), siamo stati rimandati all'ufficio stampa del CONI, **scoprendo che uno dei componenti del medesimo cura la comunicazione per NADO Italia.**

Riprendiamo la cronologia dei fatti.

Durante la prima sospensione (agosto-settembre 2017) la Errani si è allenata a Lugo di Romagna, presso il Circolo Villa Bolis. Tramite il suo coach di allora (Michele Montalbini) conobbe Lorenzo Rottoli, ragazzino comasco classe 2002, impegnato in un torneo a Massa Lombarda. I due palleggiarono insieme per due o tre mattinate. In virtù dei buoni risultati nel torneo, Rottoli fu contattato da un giornalista della sua zona. Raccontò con entusiasmo di essersi allenato con la Errani. Quando un sito locale pubblicò un articolo intitolato *"Un'allenatrice d'eccezione per Rottoli: Sara Errani",* la Procura Nazionale Antidoping ha convocato sia il ragazzo che i suoi genitori, chiedendogli dove e perché avesse giocato con la romagnola. Inoltre, volevano sapere se gli avesse dato consigli o chiesto denaro. Durante la sospensione gli atleti non possono svolgere alcun tipo di attività: è pacifico che la Errani non abbia fatto nulla di illecito, eppure NADO Italia convocò Rottoli a Roma per un'audizione. La faccenda si risolse con domande e risposte scritte, ma impressiona quanto grande fosse la lente d'ingrandimento sull'ex finalista del Roland Garros. Una lente talmente grande da scovare un **innocuo articolo (36)** de "La Provincia di Como".

Ma torniamo al processo d'appello. Il collegio chiamato a giudicare è composto da tre persone: il presidente, stabilito dal CAS, e due componenti scelti – uno a testa – dalle parti in causa. In data 24 agosto 2017, il clan Errani ha individuato come giudice il padovano Jacopo Tognon. Sul punto, Giorgio Errani rivela: *"Due giorni dopo che avevamo ufficializzato la nostra scelta, mi hanno riferito che il Giudice del CAS da noi designato ha ricevuto una telefonata da un funzionario NADO. Non conosco i contenuti della conversazione, ma se fosse vero è un fatto quantomeno inusuale e inopportuno"*. Avremmo chiesto conferma al funzionario in questione, ma la nostra richiesta di intervista non è stata accolta (senza nemmeno conoscere il contenuto delle nostre domande). A 70 giorni dal primo tentativo di contatto (e dopo tre solleciti telefonici, l'ultimo il giorno prima), lo scorso 2 dicembre abbiamo ricevuto la seguente comunicazione: *"In linea con la politica adottata fino ad ora, la Procura Antidoping non concede interviste. La sua richiesta, quindi, non può essere accolta"*. L'udienza a Losanna si è svolta il 9 novembre 2017, ed è stata relazionata quasi in tempo reale dal Corriere della Sera. **L'articolo (20)** (sempre a firma Bonarrigo-Piccardi) racconta come, nelle 9 ore di udienza, la Errani abbia ceduto per due volte alla commozione e che uno dei tre uomini NADO Italia (definiti *artiglieria pesante*) avrebbe incalzato la tossicologa forense Donata Favretto, perito di parte. E racconta di come sia stato chiesto alla madre di Sara di ricostruire l'organizzazione della cucina di casa, ponendo l'accento sul fatto che la confezione di Femara presentasse il bollino che avverte della presenza di una sostanza vietata. Il ricorso di NADO Italia (con oltre 80 punti) mirava a mettere in discussione l'accidentalità del fatto: veniva menzionato un test sotto sforzo svolto anni prima dalla Errani con Luis Garcia del Moral, medico poi radiato per faccende legate al doping. Tale accostamento – pur ammettendo che non c'entrava nulla con il procedimento – è stato utilizzato per ipotizzare che il passato della giocatrice non fosse esattamente *senza macchia*.

In realtà, 2009 al 2017 l'azzurra si era sottoposta a 83 test antidoping, risultando sempre negativa.

Inoltre, non appena emersero le prime voci su Del Moral, la stessa Errani disse che avrebbe evitato di averci a che fare, **anche se non era espressamente vietato (38)**.

Nel suo ricorso, NADO Italia aveva formulato questa ipotesi: "Da un lato, si può supporre che assumere lo stesso farmaco utilizzato da un altro membro della famiglia sia improbabile. Dall'altro, è una copertura perfetta per ottenerlo facilmente e giustificare la sua presenza. Ciò non significa che l'atleta l'abbia necessariamente ingerita di proposito, ma mostra che ci sono diverse chiavi per

interpretare la situazione e che gli argomenti degli atleti possono essere logicamente confutati e superati sullo standard delle probabilità". Senza dirlo esplicitamente, si ventilava l'ipotesi che la tennista avesse sfruttato la malattia della madre per assumere il farmaco allo scopo di trarne vantaggi sportivi. *"Le illazioni, persino offensive, che hanno caratterizzato tutta la linea di attacco di NADO Italia nei confronti di Sara, sono state sbalorditive e portate avanti con un accanimento inspiegabile, severo ed intransigente fino a sembrare quasi persecutorio* – sostiene Giorgio Errani - *non posso supporre (o tantomeno credere) che i vertici delle massime istituzioni sportive, dal Presidente Giovanni Malagò (che* ***non ha voluto commentare la vicenda*** *dopo la squalifica del CAS, contrariamente a quanto fece con Niccolò Mornati, per il quale convocò una conferenza stampa ed annunciò la squalifica personalmente, commentando "ci sono momenti nella vita in cui uno deve metterci la faccia. È una cosa che mi intristisce e mi amareggia in modo enorme") o il Segretario Generale Carlo Mornati (ex-canottiere, fratello di Niccolò), abbiano avallato un tale accanimento contro chi ha dato tanto alla maglia azzurra. Nè posso supporre (o tantomeno credere) che l'ufficio stampa del CONI, che cura la comunicazione di NADO Italia (con buona pace dell'indipendenza), abbia appreso la notizia senza mantenerla riservata. Le ragioni di questo inspiegabile atteggiamento vanno evidentemente cercate altrove, ma mi lasciano veramente senza parole".*

Andiamo avanti.

Alla richiesta della difesa di una totale cancellazione,si accompagnò quella di NADO Italia: due anni di squalifica, oppure una *sentenza di giustizia* oscillante tra il minimo e il massimo.

Per arrivare al verdetto sono serviti sette mesi e un numero imprecisato di rinvii.

Un periodo in cui la Errani ha ripreso l'attività, vincendo anche un torneo (il WTA 125 di Indian Wells). "Ma ho giocato per 6-7 mesi con questo tarlo in testa" ha detto nella recente **intervista-confessione con Behind the Racquet**. Ogni volta che sentiva la famiglia, chiedeva notizie sull'esito dell'appello. "Per ben sette volte mi hanno detto che avrei avuto una risposta entro dieci giorni. Non succedeva mai".

L'esito è arrivato nel giugno 2018 (37).

La sanzione è stata aumentata a dieci mesi perché – a differenza del Tribunale di primo grado – è stato ritenuto che la negligenza fosse di un grado superiore, pur senza mettere in discussione l'accidentalità della contaminazione. Anche su questo punto c'è un retroscena: prima del processo, il clan Errani fu convocato dal collegio. Furono informati che non sarebbe stata accettata una dimostrazione sulla base delle probabilità, ma che avrebbero preteso quella *"by balance of probabilities"* (*più probabile che no*, ndr). Significa che, qualora la tesi della contaminazione alimentare non fosse stata ritenuta veritiera almeno al 51%, la squalifica sarebbe stata di due anni. Questo anche nel caso in cui fosse stata la più probabile nel ventaglio percentuale delle varie possibilità, per esempio un 48-26-14-12. *"In quel momento abbiamo pensato di ricusare il collegio* – continua papà Errani - *ma le valutazioni dell'avvocato hanno avuto la meglio: non era opportuno irritare i giudici, e comunque eravamo fiduciosi di riuscire a dimostrare la nostra tesi, proprio come in primo grado"*. In estrema sintesi, il collegio ha parzialmente aumentato la responsabilità oggettiva della Errani, perché avrebbe dovuto sapere che la confezione di Femara si trovava nella cucina di casa, a maggior ragione essendo un'atleta di alto livello. Affermazione logica, ma Sara non era al corrente dei medicinali presi dalla madre, e comunque vive in Spagna da circa 15 anni. Le è stata rimproverata una mancanza di attenzione, tuttavia ritenuta *comprensibile*. Per questo, il grado di responsabilità è stato ritenuto sempre leggero, ma su un range più elevato.

IL PASTICCIO DELLA RETRODATAZIONE

A sentenza avvenuta, si poneva il problema di *datare* la squalifica. Poiché aveva già scontato due mesi, ne restavano otto. A sorpresa, il Tribunale ha stabilito di far (ri)partire la squalifica dal momento della sentenza, bloccando la giocatrice da giugno 2018 a febbraio 2019. Pur considerando l'articolo 10.10.3

"B" del Tennis Antidoping Program che lascia a discrezione dei Giudici la possibile retrodatazione parziale della squalifica, **a patto che l'atleta abbia scontato almeno metà della sanzione (pag.57) (40)**, i giudici hanno ritenuto che per la Errani fosse *meno dannoso* essere fermata di nuovo, poiché aveva svolto regolare attività negli ultimi mesi e aveva conquistato punti e dollari. "Non c'è certezza che, continuando a giocare, possa guadagnare di più" hanno sostenuto.
Ma non c'era neanche la certezza del contrario.
E, fatto ancor più curioso, oltre a bloccare per una seconda volta la carriera della giocatrice, non hanno tenuto conto del paragrafo successivo dello stesso Programma Antidoping, in cui si asserisce che, qualora la sentenza venga pubblicata in ritardo per ragioni non imputabili all'atleta, **la sanzione può essere interamente retrodatata (sempre a pag.57) (40)**.
Era esattamente questo il caso. Invece, anche se le regole le avrebbero dato la possibilità di tornare quasi subito in campo (pur vedendosi cancellare i risultati dell'ultimo periodo), è stata bloccata per altri otto mesi.
"Prendere una decisione 'per il bene dell'imputato' senza dargli la possibilità di esprimere la propria opinione, valutando anche avvenimenti successivi alla discussione in aula, va contro le regole della giurisprudenza, oltre ad essere una violenza nei confronti dei diritti dell'uomo – sostiene Giorgio Errani – *abbiamo chiesto una motivazione, ma il giudice (dopo essersi consultato con NADO Italia, che ha rifiutato il dialogo) non ha dato corso alla nostra richiesta. Per questo ci siamo appellati alla SFC, organo supremo della legislazione svizzera"*. Il ricorso al Tribunale Federale Svizzero verteva su una questione di forma: rispedire la sentenza al CAS, facendo presente che la decisione di non retrodatare la squalifica era quantomeno arbitraria. Il ricorso è stato depositato nell'estate 2018 ed è stata un'altra attesa sfiancante, condita da un curioso episodio: tramite avvocati, NADO Italia ha preso contatto con la Errani, proponendo una mediazione che avrebbe garantito una parziale retrodatazione della squalifica. In caso di accordo, Sara avrebbe ripreso a giocare a novembre 2018 e non a febbraio 2019. In cambio, chiedevano il ritiro del ricorso. *"Questo episodio è la prova che sapessero di essere in fallo* – dice Errani Sr. - *forse temendo una nostra vittora in appello all'SFC, che li avrebbe messi in pessima luce, hanno effettuato questa mossa. Tuttavia, la sentenza era ormai passata in giudicato: a quel punto, soltanto l'SFC avrebbe potuto esprimersi*". In caso di accoglimento della richiesta d'intervista, avremmo chiesto ai rappresentanti di NADO Italia il perché di questo tentativo di mediazione. Anche in questo caso, le tempistiche hanno giocato a sfavore della Errani: il Tribunale Federale **si è espresso il 29 gennaio 2019 (7)**, a una settimana dalla scadenza della squalifica. La beffa è stata doppia, perché il ricorso è stato formalmente perso (Sara è stata condannata al pagamento delle spese processuali, fissate in 5.000 franchi svizzeri: ultimo tassello di un'odissea anche economica, visto che l'intera faccenda le è costata circa 250.000 euro). *"La domanda che pesa su tutta questa vicenda* - insiste il padre di Sara – *rimane irrisolta: perché i massimi vertici dello sport italiano, dopo che un'atleta dimostra di nuovo - in appello - la propria innocenza, rifiutano il dialogo e rifiutano l'applicazione di una regola sacrosanta, adducendo motivazioni a mio avviso traballanti?"*
A pagina 13 (8) della sentenza SFC si legge testualmente: "*Il CAS ha violato il diritto dell'atleta di essere ascoltato. Su questo punto, la motivazione del CAS appare criticabile*". Tuttavia, i giudici hanno scelto di non annullare il verdetto, perché *"non vediamo quale influenza possa avere avuto questa violazione sull'esito della controversia. Inoltre, la possibilità di retrodatare il periodo di sospensione è lasciata alla discrezione dei giudici e, come tale, costituisce un'eccezione. Pertanto, non vi è alcuna prova che la violazione del diritto dell'atleta di essere ascoltata possa aver avuto il minimo impatto sulla scelta adottata dal CAS"*. Secondo papà Errani, si è trattato di un'ingiustizia. *"Se ci avessero dato ragione, le conseguenze avrebbero messo in crisi l'intero 'Sistema CAS'. Avrebbero dovuto risarcire un'atleta professionista a cui è stato impedito di svolgere il proprio lavoro, ma che ha anche subìto profonde ripercussioni negative nel prosieguo della carriera. Ricorderei che il CAS si trova in Svizzera, paese che non soggiace alle Leggi Europee e, nei fatti, si comporta come vuole. Altrove non*

sarebbe mai successo che la Corte Suprema, riscontrando una violazione dei diritti dell'imputato da parte di un Tribunale, lasci inalterata una sentenza viziata da un'irregolarità".
Vale la pena fare due conti per capire se alla romagnola convenisse o meno ottenere la retrodatazione.Tra ottobre 2017 e maggio 2018 ha giocato 19 tornei, raccogliendo 796 punti WTA e intascando un prize money lordo di 225.267 dollari. Al momento dello stop, si trovava in 72esima posizione. Restituire il denaro era un fattore secondario, se non altro perché i dati ufficiali raccontano di un *career prize money* superiore ai 13 milioni di dollari. Pur di continuare a giocare, avrebbe volentieri rinunciato alll'1,7% di quanto guadagnato in carriera. Invece, *per il suo bene*, gliel'hanno lasciato. Più complessa la questione agonistica: ottenendo la retrodatazione, sarebbe sprofondata intorno al numero 600 WTA. Però avrebbe continuato a giocare, era in un buon momento di forma e lo avrebbe potuto sfruttare, mantenendo il ritmo-torneo.
Bloccarsi di nuovo l'ha nuovamente esposta a giudizi negativi e danni d'immagine, oltre a dover rimettere in officina il motore agonistico. Si può discutere sul fatto che la retrodatazione fosse più o meno conveniente. Ma era quello che avrebbe desiderato Sara se avesse potuto decidere, o almeno esporre le sue idee al collegio.
E su questo, onestamente, non si può discutere. Al rientro alle competizioni era numero 124 WTA, ma un mese dopo – alla scadenza dei punti di Indian Wells – era già franata in 243esima posizione. Ripartire così è stato davvero un vantaggio? Qualcosa *per il suo bene*? Quale classifica avrebbe avuto a marzo 2019 se non fosse stata fermata?

L'ODISSEA PENALE

La violazione delle normative antidoping prevede anche l'apertura di un'indagine penale. A causa del letrozolo, il nome di Sara Errani è finito nel *registro degli indagati*. Detto che in ambito penale è punibile soltanto il dolo (escluso da entrambe le sentenze sportive), anche in questo caso, secondo Giorgio Errani, c'è stato un accanimento ingiustificato *"che ha cercato di negare l'evidenza dei fatti"*. L'indagine, affidata ai NAS di Roma, è sfociata nell'interrogatorio di un maresciallo dei Carabinieri. Parlando con la giocatrice, ha esposto la seguente tesi: dopo essersi dopata volontariamente, si sarebbe cancellata dagli imminenti tornei di Dubai e Acapulco perché timorosa di possibili conseguenze dopo il controllo del 16 febbraio. L'impianto accusatorio è stato smontato dall'unico piccolo colpo di fortuna avuto da Sara in questa vicenda: già prima del test, aveva annunciato (tramite messaggio sul **suo sito internet) (41)** il forfait dai tornei successivi perché aveva patito un risentimento a un adduttore. La settimana prima, in effetti, terminò zoppicando (e in lacrime) la sfida di BJK Cup contro la Slovacchia, dandosi della *stupida* per non essersi ritirata. Ciononostante, i Carabinieri hanno chiesto di interrogare mamma Fulvia come *persona informata dei fatti*, sebbene avesse già rilasciato due dichiarazioni scritte (peraltro, il codice penale impedisce a un parente prossimo di testimoniare a favore o contro l'imputato). Nonostante le obiezioni, hanno insistito e fissato la data dell'udienza. Prima a Roma, poi a Massa Lombarda, dopo aver girato l'incarico ai loro colleghi di Bologna. Nel giorno dell'interrogatorio, è giunta comunicazione che l'attività era stata sospesa. Però avevano lasciato mamma Errani *sulle spine* fino all'ultimo. Tra l'altro, nonostante la richiesta di archiviazione dello stesso PM, la vicenda si è protratta per quasi tutto il 2019. Sul piano strettamente giudiziario, la parola fine è arrivata il 12 ottobre 2019 con il decreto di archiviazione, firmato dal GIP Janos Borlotti. Il tutto quando Sara aveva già ampiamente ripreso la sua terza (o quarta, ormai si è perso il conto) carriera. *"Questi sono i fatti: non riusciranno a tappare la bocca alla verità* – conclude Giorgio Errani - *ritengo questa vicenda colma di punti oscuri, talmente oscuri da sembrare maleodoranti. Sono riusciti nell'intento di rovinarle la parte finale della carriera, ma non riusciranno mai a scalzarla dal piedistallo della tennista italiana più vincente di sempre"*. A quel punto – cuore di papà – elenca con precisione certosina i risultati raccolti da Sara per avallare la tesi. Ma di questo si potrà discutere in altre sedi. Non è sereno, Giorgio Errani, e non è nemmeno sollevato perché questa storia è finita.

Però si è tolto un peso.
Non poteva restare in silenzio, lui che aveva iniziato a difendere la figlia ancora sedicenne, quando scrisse **una lettera a una rivista (23)** per far presente che i risultati di Sara meritavano ben altra considerazione. Gli risposero quasi irridendolo, ma la storia gli ha dato sontuose rivincite. *"Questa vicenda ha causato un'immensa amarezza a Sara, a me e a tutta la mia famiglia. Allo stesso tempo, ha evidenziato uno zelo punitivo - da parte delle massime autorità sportive italiane - davvero sbalorditivo, senza apparenti spiegazioni e senza prove a supporto. Qualcosa le hanno tolto, ma non hanno avuto - né avranno mai - quello che volevano: la resa. Quanto a Sara, il tennis le ha dato enormi soddisfazioni, sia economiche che personali. Ma per la meschinità di alcuni ha dovuto pagare un prezzo esorbitante ed ingiusto. Una ferita che, nella nostra anima, non si rimarginerà mai".*

EPILOGO

Da quando ha ripreso a giocare, finalmente senza zavorre, Sara Errani ha sgomitato nei circuiti WTA-ITF con alterne fortune. Il miglior risultato è stato il terzo turno colto all'Australian Open 2021, partendo dalle qualificazioni. Si è anche tolta la soddisfazione di giocare la sua quarta Olimpiade, ma oggi il ranking mondiale la vede al numero 120. Troppo lontano da dove dovrebbe trovarsi, e dove forse sarebbe rimasta senza questa disavventura. Le ferite psicologiche sono emerse nelle difficoltà al servizio, storico tallone d'achille: in alcune occasioni si è inventata un movimento alternativo, una sorta di dritto al volo per evitare di dare troppi vantaggi alle avversarie. Nel mondo virtuale dei social media, le ironie si sono trasformate in inviti a smettere di giocare.
Sara Errani deve sopportare anche questo, come se commettesse qualcosa di illecito nel continuare a praticare lo sport che l'ha portata a girare il mondo sin da quando aveva 12 anni (quando passò un anno negli Stati Uniti, presso l'accademia di Nick Bollettieri), per poi stabilirsi in Spagna qualche anno dopo, allontanandosi dalla famiglia perché in Italia nessuno era disposto ad allenarla seriamente.
"Troppo piccola", "con limiti evidenti" dicevano certi coach, anche molto qualificati.
"Dove vuoi che vada?" sussurrava qualcun altro.
Lei ha risposto in modo semplice: con i risultati.
Per sua fortuna, il passato non si può cancellare. E c'è tanto di splendente, nel passato di Sara Errani. C'era anche questa storia, che però non era mai stata raccontata a dovere.
Sempre parlando con Behind the Racquet, ha detto di essere felice. "Il ranking in sè non è così importante: ciò che conta per davvero è che mi sento felice sul campo da tennis".
In tempi duri, Sara ebbe a dire: "Quando mi guardo negli occhi, allo specchio, sono tranquilla con me stessa. Mi piacerebbe essere un buon esempio, una persona con valori e principi che cerco di rispettare, sempre. Al di là della convenienza personale".
Adesso che la storia è stata raccontata per intero, forse, troverà un po' di serenità anche fuori dal suo amato rettangolo.

P.S. Tutti i documenti legati a questa vicenda, compresi quelli non linkati in questo articolo, sono consultabili presso il sito www.erranisrl.com

(31) SENTENZA GOODWIN - https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:[%22001-57974%22]}
(32) SENTENZA LANGUM BECKER - https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-177349%22]}
(33) FOTO PESISTA - https://www.iwf.net/wp-content/uploads/2014/11/W-69-kg-3-SZJ_resize.jpg
(34) POSTA CERTIFICATA NADO ITALIA - https://www.nadoitalia.it/it/home-it/contatti.html
(35) HOME PAGE NADO ITALIA - https://www.nadoitalia.it/it/

(36) ROTTOLI - https://www.laprovinciadicomo.it/stories/Sport/unallenatrice-deccezioneper-rottoli-la-grande-errani_1253509_11/
(37) SENTENZA CAS - http://jurisprudence.tas-cas.org/Shared%20Documents/5301,%205302.pdf
(38) DICHIARAZIONE DEL MORAL - http://www.asapsports.com/show_interview.php?id=83012
(40) TENNIS ANTIDOPING PROGRAM - https://antidoping.itftennis.com/media/314761/314761.pdf
(41) RITIRO DUBAI 2017 - https://www.sara-errani.com/blog/2017/02/15/la-nostra-sara-errani-non-potra-difendere-titolo-dubai/
(42) www.erranisrl.com

Sara Errani è nata a Bologna il 29 aprile 1987.
Professionista dal 2005, numeri alla mano è la giocatrice più vincente nella storia del tennis italiano. Ha raggiunto il picco di popolarità nel 2012, cogliendo una clamorosa finale al Roland Garros. Nei tornei del Grande Slam ha raggiunto altre due semifinali (Us Open 2012 e Roland Garros 2013), più ulteriori quattro quarti di finale. In carriera ha giocato 19 finali nel circuito WTA, vincendone nove. Il titolo più prestigioso è arrivato nel 2016, a Dubai. Nel 2014 è giunta in finale agli Internazionali d'Italia, prima italiana dopo 29 anni. Vanta inoltre una semifinale (Madrid 2013) e tre quarti nei tornei "Premier Mandatory", i più importanti dopo gli Slam. Con la maglia della Nazionale, ha vinto tre Fed Cup (2009, 2010 e 2013). In particolare, è stata grande protagonista nell'edizione 2013. In classifica mondiale è stata al massimo n.5 WTA, ed è stata l'unica italiana di sempre a qualificarsi per due volte al Masters di fine anno (2012 e 2013). Inoltre, è stata quella a restare più a lungo tra le prime dieci, con una permanenza di 94 settimane. Ancora più impressionante il suo palmares in doppio: insieme a Roberta Vinci, ha completato il "Career Grand Slam", ovvero vincere almeno una volta tutte le quattro prove del Grande Slam. Nel complesso ha vinto 27 tornei su 41 finali, tra cui 5 Slam (su 8 finali) e alcuni tra i tornei più importanti del circuito. Nella classifica di specialità è stata numero 1 del mondo. Si è trasferita in Spagna nel 2003 e attualmente risiede a Valencia, laddove è allenata da coach Pablo Lozano.